



Rassegna Stampa del 04/04/2019

La denuncia

«San Giovanni Bosco, staccata la corrente ai distributori di snack abusivi»

Sono stati scollegati dalla rete elettrica dell'ospedale San Giovanni Bosco i distributori automatici di snack e bevande installati senza alcun tipo di concessione. A segnalare il caso era stato il consigliere regionale dei Verdi Francesco Borrelli, componente della commissione Sanità del Consiglio regionale: «Il commissario della Asl Napoli I Ciro Verdoliva ha disposto la rimozione, intimando ai proprietari di venire a ritirarli. La rimozione non è ancora

avvenuta e per il momento l'azienda di distribuzione ha esposto sui dispositivi un cartello con su scritto "Guasto" (nella foto). Ma quei distributori - sottolinea Borrelli - dovranno essere rimossi per essere sostituiti in seguito ad una regolare gara. Si tratta di un ulteriore passo nel processo di ripristino della legalità all'interno del San Giovanni Bosco». «Secondo quanto sostenuto dall'azienda proprietaria, i distributori erano lì da anni grazie ad un



permesso momentaneo, con un "forfait" di 5 euro al mese che veniva corrisposto per ogni distributore. Una situazione assurda che procurava guadagni alla ditta senza un ritorno economico per l'azienda sanitaria. Deve essere chiaro che da questo momento non sarà più possibile fare i propri comodi all'interno delle strutture del sistema sanitario regionale. Ogni attività economica dovrà avvenire in seguito all'aggiudicazione di una gara».

CAMPANIA, I COSTI DELL'ESODO DEI MALATI. MA C'È UN RIMEDIO

Sergio Beraldo

La diffusa tendenza a muoversi dalla propria regione di residenza per soddisfare altrove i propri bisogni sanitari, produce in Italia un notevole trasferimento di risorse a compensazione delle cure erogate. Nel 2018 le risorse così movimentate hanno superato i 4,365 miliardi di euro, condizionando in modo rilevante l'equilibrio finanziario di alcune regioni, specie quelle che, come la Campania (-302,1 milioni di euro), hanno un saldo migratorio negativo. Nel 2017, circa 53.000 campani sono stati ricoverati in regime ordinario fuori regione; oltre 18.000 sono stati ricoverati in regime diurno (day hospital). A fronte di una tendenza maggiormente accentuata nel caso della Campania, ma che interessa tutte le regioni meridionali, la Lombardia e l'Emilia Romagna hanno esibito saldi migratori fortemente positivi, pari a oltre 90.000 ricoveri (in regime ordinario o diurno) per la Lombardia e oltre 50.000 per l'Emilia Romagna.

È ragionevole ritenere che la riduzione di risorse da destinare alla sanità, subita dalle regioni a forte mobilità passiva - tra cui spicca, appunto, la Campania - aggravi in prospettiva il problema. Quando s'intensifica la migrazione dei pazienti, una parte delle risorse a disposizione per finanziare i servizi sanitari deve essere versata alle regioni che erogano le cure. Ciò condiziona negativamente la qualità dei servizi erogati, e dunque rafforza la tendenza ad emigrare; s'innesca in altri termini un circolo vizioso che accresce le differenze tra i sistemi sanitari regionali.

Una parte rilevante degli operatori del settore - ma anche del mondo politico e finanche dell'Accademia - individua le cause della mobilità sanitaria nelle sole disparità relative alle risorse disponibili: nelle regioni meridionali minori che altrove. In effetti, nel decennio 2007-2016, la spesa sanitaria corrente pubblica pro-capite si è attestata, in Campania, intorno ai 1695 euro, contro i 1819 della Lombardia e i 1925 dell'Emilia-Romagna rispettivamente.

Questa disparità non è però sufficiente a fornire una spiegazione del fenomeno.

È di prossima pubblicazione un articolo accademico - coordinato da chi scrive e alla cui elaborazione hanno partecipato il collega Antonio d'Ambrosio e Gala Strangio - che ha analizzato i dati relativi alla mobilità sanitaria interregionale nel periodo 2007-2016 al fine di individuarne le

cause. Senza entrare nei dettagli tecnici, l'analisi indica che la mobilità sanitaria passiva cresce se si riducono le risorse a disposizione di una regione; ma anche se, a parità di risorse, si riduce la qualità dei servizi erogati (misurata con la capacità di erogare i livelli essenziali delle prestazioni, cd punteggio Lea). Interessante notare che a parità di risorse e di punteggio Lea, la mobilità in uscita cresce se le regioni sono in

piano di rientro; un effetto che viene addirittura rafforzato dal commissariamento. L'assetto istituzionale conta. Questi ultimi due risultati possono essere interpretati notando che la mobilità in uscita cresce anche quando nella regione si riduce il personale infermieristico rispetto a quello medico (come tipicamente è avvenuto in Campania); non è dunque solo la scarsità di risorse che rileva (la spesa pubblica inferiore),

ma l'organizzazione complessiva delle stesse; da cui può scaturire un'assistenza carente (e la scarsità di personale infermieristico pare cogliere proprio questo aspetto) pur in presenza di prestazioni mediche adeguate e di un livello di spesa comparabile.

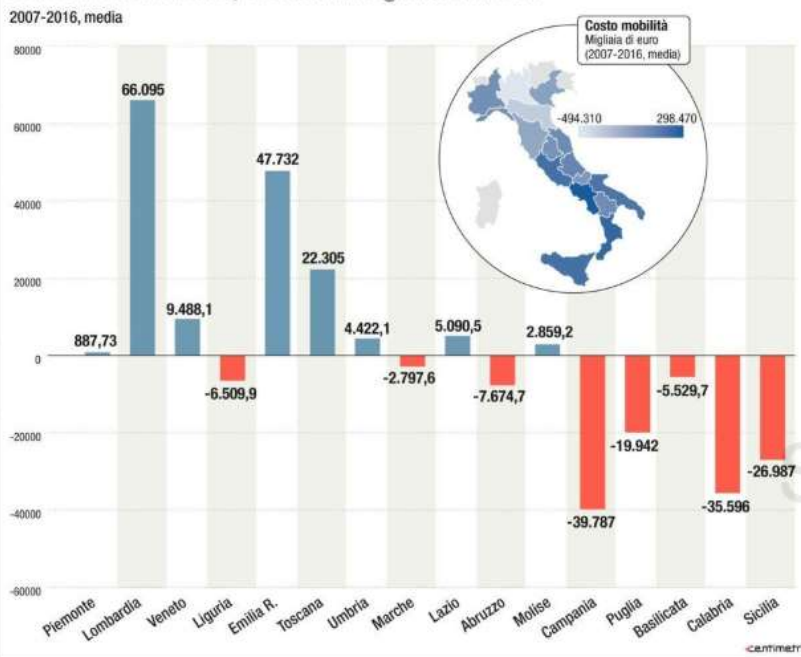
Una domanda che vale la pena porsi è: cosa accadrebbe qualora passasse l'autonomia differenziata? Fine della mobilità? Ognuno si cura a casa sua? In realtà le cose andrebbero diversamente, per la semplice ragione che le regioni con mobilità in entrata ottengono un vantaggio dalla migrazione sanitaria - anche connesso al sistema di remunerazione delle prestazioni - e non hanno dunque alcun interesse a bloccare i flussi.

Un'ipotesi che si può avanzare per contenere l'onere della mobilità senza vietare ai pazienti di curarsi fuori regione, potrebbe sfruttare il differenziale di costo delle prestazioni, che le regioni con mobilità in entrata tendono a sospingere verso l'alto per accrescere i rimborsi a compensazione. Sulla base di un principio correntemente applicato in Europa nel caso della mobilità sanitaria transfrontaliera, il rimborso per le prestazioni sanitarie potrebbe essere pari al costo che il sistema sanitario di appartenenza avrebbe sostenuto.

Dunque, per le sole prestazioni fornite in modo appropriato, rispettando cioè un prefissato standard di qualità, e solo per quelle, si potrebbe predisporre che la Campania pagherà alle altre regioni un rimborso pari al costo interno delle stesse; l'eventuale parte rimanente sarebbe a carico di chi decide di emigrare.

Poiché le prestazioni per cui varrebbe la proposta sarebbero solo quelle erogate in modo adeguato, non verrebbe leso il diritto alla salute dei cittadini campani; né d'altronde verrebbe lesa la loro libertà nella scelta delle cure. Se le risorse risparmiate fossero poi utilizzate per migliorare la qualità del sistema sanitario regionale, vi sarebbe un vantaggio per tutti in tempi ragionevolmente brevi.

Saldo netto mobilità, ricoveri in regime ordinario



La sanità, il caso

**Ospedale, il ministro
invia gli ispettori:
«Subito le verifiche»**

►Grillo: «Stop a sciopero della fame da noi grande attenzione per il presidio» ►Le attiviste: «Ci fermiamo dopo il tavolo promesso da De Luca, lettera al Papa»



LA PROTESTA Le attiviste nella tenda; a sinistra il ministro Grillo

LA MOBILITAZIONE

Giuseppe Piscitelli

Sulla vicenda dell'ospedale «Sant'Alfonso» di Sant'Agata de' Goti interviene il ministro alla salute Giulia Grillo, la quale invita le attiviste del comitato «Curiamo la vita» a sospendere lo sciopero della fame. «Il Ministero ha sempre avuto grande attenzione per l'ospedale di Sant'Agata de' Goti - scrive Grillo in un post - per la particolare importanza che riveste in quel territorio. Nella prima versione del piano ospedaliero presentato dalla Regione Campania era stato del tutto chiuso. Abbiamo chiesto al commissario De Luca di salvarlo, trasformandolo in ospedale di zona disagiata. Inoltre, in risposta alla grande sollecitazione dei cittadini abbiamo accolto le richieste di deroga alla legge lasciando aperti i reparti di terapia intensiva e oncologia. Ricordo che le modalità di applicazione del decreto ministeriale 70 sono decise dalla Regione. Ho chiesto ai miei uffici di mandare i tecnici del ministero per verificare le condizioni operative e che sia realizzato quanto indicato nel piano ospedaliero. La situazione mi sta a cuore e chiedo alle donne, che sono mamme come me, e a chi sta protestando da giorni di sospendere immediatamente lo sciopero della fame. Non vi lasciamo soli!».



Il Fortore, l'appello

«Intesa con Asl Foggia per il I18»

I sindaci di Foiano, Basiglio e San Bartolomeo e il consigliere provinciale Antonio Ruggiero, hanno chiesto ai vertici dell'Asl un incontro sulla possibilità di fare un accordo con l'azienda sanitaria di Foggia, per poter usufruire in casi di necessità, delle ambulanze medicalizzate del I18 dei comuni pugliesi di Volturara Appula e Roseto Valfortore. Questo per poter contare su un'altra ambulanza, oltre

quella del Psaut di San Bartolomeo, qualora si verificasse più di un'emergenza nello stesso arco temporale. Inoltre, nelle ore notturne, le postazioni pugliesi potrebbero essere una valida sostituzione dell'ambulanza senza medico a bordo, dovrebbe arrivare da Ginestra, a un'ora di distanza dal Foiano. «Sono aperto all'ascolto - ha dichiarato Picker - ma a poter decidere sono la Regione Campania e la Regione Puglia».

IL COMITATO

La richiesta della sospensione però non è stata accolta («il post sui social non è una risposta»). Continua, dunque, lo sciopero della fame, iniziato sabato scorso, in catene. La presidente del comitato Mena Di Stasi ha ricevuto una telefonata dal prefetto di Benevento, Francesco Cappetta, che le ha chiesto, a nome del governatore Vincenzo De Luca, di interromperlo. «De Luca tramite il prefetto - afferma Di Stasi - ha annunciato che si terrà la prossima settimana il tavolo tecnico tra Regione e Ministero della Salute e che verrà a farci visita. Ma la nostra posizione non cambia: soltanto quando sapremo l'esito di quel tavolo tecnico sospenderemo lo sciopero». Le «donne coraggiose» (Mena Di Stasi, Michela Stella Trucchio, quest'ultima l'unica a non poterlo fare) da ieri stanno affrontando anche condizioni meteo avverse, con pioggia e freddo.

IL SINDACO

Il sindaco Carmine Valentino ha espresso preoccupazione per lo stato di salute delle manifestanti: «A nulla sono valse le richieste di sospendere, almeno, lo sciopero della fame. Hanno già avuto diversi malori in questi giorni e faccio appello a tutti i livelli istituzionali e alle autorità preposte affinché si possa dare risposta chiara

ra e definitiva alla problematica per evitare che la situazione precipiti e si aggravi ancor più».

LA LETTERA

Mena Di Stasi ha inviato una lettera al Papa per illustrargli la situazione e chiedere un suo intervento. Ed emblematicamente martedì alle 19 il vescovo don Mimmo Battaglia, che aveva invitato durante la manifestazione di lunedì allo stop allo sciopero, presiederà la Via Crucis nello spazio antistante l'ospedale.

GLI INTERVENTI

Intanto, ieri la vicenda è approdata alla Camera, con un intervento della deputata pentastellata Angela Iannaro che ha portato all'attenzione dell'aula «il grido di dolore che anima la protesta dei cittadini di Sant'Agata, costretti in pochi mesi per la terza volta a esporsi pubblicamente in difesa del locale presidio ospedaliero, una struttura fino allo scorso anno pienamente funzionante e punto di riferimento di una vasta comunità». Dopo una breve cronistoria, la Iannaro ha detto che «la protesta ha assunto rilievi drammatici, ci sono tre mamme che si sono incatenate e portano avanti lo sciopero della fame». Il M5S Sannio chiede «a chi ha gestito la sanità sannita nei decenni scorsi ed agli esecutori materiali dell'aggressione che De Luca sta perpetrando nei confronti delle aree interne, di smetterla con le inutili ipocrisie». Ma per Leonar-

do Ciccopiedi, responsabile organizzativo di Fi per il Sannio, «i deputati grillini non hanno fatto nulla per salvare l'ospedale. Infatti, De Luca procede indisturbato con il suo smembramento». I sindaci del comprensorio hanno chiesto a De Luca e alla Grillo una risposta chiara, univoca, definitiva e concreta in merito alla problematica della garanzia del diritto alla salute di un intero territorio. Nella serata di ieri si è poi svolta la conferenza dei capigruppo consiliari, con la partecipazione del sindaco Carmine Valentino. È stato deciso all'unanimità di sottoporre al tavolo tecnico, richiesto sabato dal sindaco al prefetto, la proposta che il «Sant'Alfonso» sia programmato come presidio ospedaliero di base, secondo quanto previsto dal D.M. 70, e vi sia attuato e realizzato il previsto Polo oncologico, apportando le opportune modifiche legislative e sanitarie e conservando la funzionalità in atto al momento nella struttura. Avanzata la richiesta di partecipazione al tavolo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IANARO: «LA COMUNITÀ LANCIA GRIDO DI DOLORE, BASTA CON LE IPOCRISIE»
CICCOPIEDI: «I DEPUTATI PENTASTELLATI FINORA NON HANNO FATTO NULLA»

La sanità, le soluzioni

«Diagnostica veloce così liberiamo il pronto soccorso»

►La bed manager del Ruggi: dialogo fra i reparti per evitare ingolfamenti ►«Anche assistenti sociali per trovare alternative ai ricoveri ospedalieri»



bed manager incassa anche la prima opposizione politica. «Al Ruggi avere un posto letto è un lusso per i soli amici del sistema – scrive il parlamentare salernitano di Fdi Edmondo Cirielli – Qualcuno dica a De Luca che se avesse voluto realmente affrontare la problematica del sovraffollamento del pronto soccorso avrebbe adottato un serio piano. La trovata della bed manager è l'ennesimo atto che dimostra incapacità di gestione della sanità regionale mirata solo a creare nuove nomine per amici degli amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabino Russo

«Abbiamo avviato un dialogo diretto con i reparti e stiamo velocizzando il percorso degli esami diagnostici per i pazienti». Sono alcuni dei primi interventi messi in campo dal nuovo bed manager del Ruggi Rosetta Frammartino per cercare di snellire l'enorme mole di lavoro che pesa sul pronto soccorso e migliorare i processi di ricovero che vedono nell'ingolfamento dei trasferimenti in corsia dei pazienti uno dei momenti di maggiore criticità. Allo studio anche la possibilità di una collaborazione con il centro unico di prenotazione aziendale, sfruttando le disdette degli utenti per gli accertamenti dei ricoverati.

I REPARTI

«In questa fase, in cui stiamo cercando di curare gli aspetti più strettamente organizzativi e gestionali della risorsa posti letto, la prima cosa su cui abbiamo puntato l'attenzione è la comunicazione con i reparti – spiega Frammartino – Abbiamo avviato un dialogo diretto e costante con le corsie. Questo ci consente di avere l'immediata prontezza delle difficoltà che riscontrano i

dirigenti medici nelle dimissioni e sulla effettiva disponibilità di posti letto». Dai primi riscontri, tra le maggiori criticità registrate dal bed management ci sono i tempi dilatati, in diversi casi, negli esami diagnostici e strumentali, che andrebbero anche oltre i 7 giorni. Questo, inevitabilmente, cade a cascata anche sui tempi di dimissione dei pazienti e di conseguenza anche sulla disponibilità di posti letto e sull'ingolfamento nei trasferimenti in reparto. «Stiamo cercando di attuare un processo di velocizzazione di tutto il percorso che effettua il paziente – continua la bed manager – I dirigenti medici, per evitare che gli ammalati stazionino troppo tempo in attesa degli esami, hanno a disposizione un codice di priorità che consente di

effettuare gli accertamenti entro 24 ore. Questo, per non ostacolare la dimissione. Riusciamo, così, a effettuarne molte di più e avere maggiore disponibilità di posti letto». Con Rosetta Frammartino, come referente del bed management c'è Grazia Cioffi, coadiuvata anche dall'assistente sociale Tiziana Cardaropoli, che ha il compito di prendere in carico i pazienti a maggiore rischio e difficoltà di dimissione già dal momento dell'accettazione al pronto soccorso o del ricovero in reparto, attivando tutte le dovute procedure per l'assistenza domiciliare integrata, la dimissione protetta socio-sanitaria, la lungodegenza. «Per ora ne abbiamo a disposizione solo una, in attesa degli altri 4-5 che dovrebbero arrivare a breve – sottolinea

Frammartino – Quella dell'assistente sociale è una figura strategica nel processo di miglioramento dei processi, perché aiuta il paziente e la sua famiglia a trovare la soluzione più adatta. Proprio l'altro giorno, un'anziana suora che aveva necessità di assistenza riabilitativa, per la quale la sorella non poteva aiutarla, l'assistente sociale ha trovato un posto letto in una struttura privata accreditata».

LA STANZA DELLE DIMISSIONI

Altra novità è la «discharge room centralizzata», camera delle dimissioni. «Quando i pazienti verranno dimessi, in attesa che i parenti vengano a prenderli, li trasferiremo in questa stanza – anticipa la bed manager – liberando immediatamente il po-

Campolongo Hospital protesi alla spalla in Gps

LA TECNICA

Impiantare una protesi alla spalla guidati dal navigatore. A utilizzare la tecnologia Gps su 2 pazienti, per la prima volta nel sud Italia, l'équipe di specialisti del Campolongo hospital di Marina di Eboli a Salerno, guidati da Alfonso Maria Romano, che attraverso le telecamere per rilevare i localizzatori posizionati sugli strumenti e sull'osso della spalla hanno potuto conoscere in tem-

po reale il posizionamento degli strumenti e della protesi applicata. «Il Gps permette di impiantare la protesi di spalla con la guida di appositi sensori – spiega Romano – Attraverso i dati forniti da una Tac, vengono realizzati in 3D la mappa della spalla e i percorsi da seguire durante l'intervento. Questo consente di guidare il chirurgo con la massima precisione, conoscendo già alla perfezione l'anatomia del paziente». Nella tecnica tradizionale, durante la fase preoperatoria, ci si avva-



le di radiografie e Tac per decidere il tipo di protesi da impiantare. Il rischio poi, è di incorrere per esempio, in un grado di usura delle superfici articolari più grave del previsto, che costringono a variare il posizionamento degli elementi protesici per adattarli alle varianti patologiche. «Con il planning della spalla in 3D, invece, questo rischio è scongiurato – continua – Il miglior posizionamento dell'impianto è studiato in fase preoperatoria con l'ausilio di un software, e in sala operatoria è replicato con la navigazione assistita. La protesi sarà così impiantata nella posizione più appropriata, offrendo ai pazienti il miglior risultato e una buona longevità dell'impianto». Il 23 marzo, nel corso di una trasmissione

in diretta dalla sala operatoria del Campolongo hospital, dove dal 2005 sono state state eseguite circa 7 mila interventi di chirurgia della spalla, la nuova tecnica è stata illustrata a decine di chirurghi ortopedici giunti da tutto il Sud. «Per noi è motivo di orgoglio essere i primi nel sud Italia a utilizzare la tecnologia Gps per la spalla e stiamo già pensando a sfruttarla anche per le protesi all'anca e al ginocchio – spiega Maura Camisa, vice direttrice generale della casa di cura – Oltre alla chirurgia ortopedica, siamo impegnati anche nell'alta specialità riabilitativa, per la quale siamo in attesa di ricevere l'accertamento per i pazienti».

SA.RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRAMMARTINO: CON IL CUP PER SFRUTTARE LA CANCELLAZIONE E CHIAMARE ALTRI UTENTI CIRIELLI: DALLA REGIONE NUOVO PIANO CLIENTELARE

Abusi sessuali sulla giovane paziente la cura-inganno del pranoterapeuta

LA SENTENZA

Viviana De Vita

Sottopose una sua giovanissima paziente ad abusi sessuali in nome della medicina alternativa. Nessuno sconto per il medico cilentano L. C. accusato di violenza sessuale aggravata ai danni di una 22enne milanese in vacanza ad Ogliastro Cilento. La sentenza è stata pronunciata dai giudici della Corte d'appello del tribunale di Salerno che hanno confermato a carico del professionista, assistito dall'avvocato Giovanni Annunziata, la sentenza già comminata nel settembre 2017 dal tribunale di Vallo della Lucania. Il 68enne, già condannato all'interdizione perpetua dalla professione, dovrà quindi scontare 5

anni e 6 mesi di reclusione. Alla ragazza, residente a Milano e parte civile nel procedimento attraverso l'avvocato del foro di Napoli Ester Lettieri, è stato già riconosciuto un risarcimento del danno quantificato in 10mila euro. La vicenda oggetto del procedimento risale al giugno 2014 quando la giovane, fragile e con alle spalle un passato di psicoterapia, si recò ad Ogliastro per un breve periodo di tempo in occasione del matrimonio di una coppia di amici. Nel corso del viaggio accusò dei dolori al colon e ai reni. Fu allora che decise di rivolgersi al professionista per risolvere anche alcuni problemi legati alla celiachia. In quelle sedute, però, il medico avrebbe messo in atto anomali test, definiti "bioenergetici" ma che, in realtà, altro non erano che abusi di natura



sessuale. Ad una prima visita, il professionista si sarebbe limitato a fare dei test e alcune flebo consigliando poi alla paziente di sottoporsi ad alcune sedute di ozonoterapia e idrocolonterapia, operate attraverso dei piccoli tubi inseriti nelle parti intime. In un primo momento, la donna avrebbe anche avuto dei benefici ma, durante una seduta, avvenuta nel giugno del 2014, il medico sarebbe andato oltre. La giovane

LA VENTIDUENNE ACCUSAVA DOLORI LUI LA FECE SDRAIARE SU UN MATERASSINO E LA VIOLENTO CONDANNATO A 5 ANNI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morte in corsia, medici prosciolti ma la Procura insiste: «A processo»

PAGANI

Nicola Sorrentino

«La sommaria ricostruzione degli eventi appare del tutto slegata dalle emergenze investigative». La procura di Nocera Inferiore presenta appello contro la sentenza del gup di non luogo a procedere per due medici, inizialmente indagati per omicidio colposo per il decesso di Carmine Russo, 33enne di Pagani, morto il 2 maggio 2017 all'ospedale «Umberto I» di Nocera. Secondo la sentenza del gup, oltre ad elementi «di prova contraddittori» la procura non avrebbe ben motivato le presunte omissioni dei

due medici indagati. Ma per il sostituto Angelo Rubano, che richiama i contenuti della consulenza disposta in fase d'indagine «posta tempestivamente la diagnosi corretta ed un altrettanto tempestivo iter terapeutico, si sarebbe probabilmente consentito di emendare l'affezione, con probabilità prossima alla certezza di evitare l'exitus». Per il gup, invece, il medico di guardia predispose con «tempestività» tutte le attività per individuare nel più breve tempo possibile la malattia di Russo. L'uomo giunse in ospedale il giorno prima con febbre e dolore a mani e piedi. Fu visitato intorno all'una e mezza, ma fino alle 4 inoltrate di notte restò su di una barella, in pronto

soccorso, fino a quando un medico non si accorse di lui, trasferendolo presso malattie infettive. Ma quella «permanenza protratta - sempre secondo la procura - configura un ingiustificato ritardo, con estremi di responsabilità terapeutica. D'altra parte, anche se tardivamente, i sanitari del pronto soccorso sulla scorta della ugualmente tardiva consulenza nefrologica decidevano un trasferimento presso Malattie Infettive, anche se un arco di tempo di 3-4 ore per valutare un'insufficienza renale acuta, pur con il supporto di un laboratorio di analisi, appare eccessivo». Non solo, una volta in reparto Russo fu visitato «solo alle 5.30» e il «quadro clinico doveva senz'al-



APPELLO CONTRO LA SENTENZA DEL GUP NELL'INCHIESTA PER IL DECESSO DEL 33ENNE CARMINE RUSSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sarebbe stata costretta a sdraiarsi, in biancheria intima, a terra su un materassino: all'interno di quello studio, con musica rilassante in sottofondo e luci basse, sarebbero stati perpetrati gli abusi da parte del medico che, a torso nudo, si stendeva al fianco della ragazza palpeggiandola e leccandola per tutta la durata della pseudo terapia nelle parti intime. In una delle sedute la 22enne avrebbe accusato anche un malore e il medico per farla riprendere, l'avrebbe palpeggiata in maniera più insistente. Accuse pesanti quelle formulate dalla Procura e che il medico nel corso del dibattimento ha contestato spiegando che si trattava solo di test bioenergetici volti a valutare i flussi energetici della paziente. Quella terapia sarebbe cioè servita ad allineare i sette chakra, i centri di energia presenti secondo alcune filosofie orientali nel corpo umano, e a riequilibrare lo yin. Diversa la tesi della Procura, accolta dai giudici all'esito dei primi due gradi di giudizio, secondo cui quelle terapie erano veri abusi sessuali.

tro essere ormai molto grave. E addirittura la richiesta di consulenza rianimatoria urgente, fu ottenuta solo alle ore 6.45 e senza che nulla di concreto venisse fatto attuato nei confronti di un malato, barellato in un corridoio, tra pronto soccorso e malattie infettive, da circa 5 ore». L'uomo morì poco dopo, a causa di una «sepsi gravissima, conclusasi con un quadro clinico di insufficienza multi organica. L'inchiesta aveva visto anche lo stralcio di altri dieci medici, le cui condotte non furono oggetto di contestazioni penali, in ragione del fatto che il paziente, quando arrivò negli altri reparti (Rianimazione, Cardiologia e Nefrologia), presentava un quadro clinico compromesso. Per la procura, insomma, per ciò che attiene gli altri due medici «le fonti di prova si prestano ad un'alternatività di valutazioni che solo con lo svolgimento del dibattimento potranno essere effettuate».



Sanità, il dossier

Senza autorizzazione 50% ospedali campani

►Dopo il sequestro del San Rocco ►Carenze da Napoli a Caserta:
ecco la lista «nera» dei nosocomi Nas e vigili del fuoco al lavoro

L'INCHIESTA

Mary Liguori

Da Sessa Aurunca a Castellammare di Stabia è un attimo. Passando per Torre del Greco, Pollena Trocchia e per tutti gli altri comuni dell'Asl Napoli 3 dove l'autorizzazione che ha portato al clamoroso sequestro del San Rocco di Sessa è una chimera. Il giorno dopo i sigilli emerge uno scenario a tinte fosche che potrebbe portare ad altre drastiche misure sui nosocomi campani. Il cinquanta per cento delle strutture non è in possesso dell'autorizzazione necessaria per legge, una fattispecie di tipo penale, in Campania, rispetto alla quale lavorano da più di due anni i carabinieri del Nas e i vigili del fuoco. Chè, sia chiaro, lo scopo degli investigatori non è tanto quello di chiudere nel perimetro penale le imbarazzanti vicende della sanità campana, quanto quello di mettere in sicurezza gli ospedali in cui si curano gli incolpevoli cittadini. Ma cosa prevede l'autorizzazione in questi giorni al centro dell'attenzione? Una serie di parametri igienico-strutturali che devono rispondere ai requisiti prestabiliti e passare il vaglio della commissione regionale. Solo dopo che il suddetto organismo si è espresso favorevolmente, i sindaci dei comuni di competenza rilasciano il permesso alle strutture. Ma se all'Asl Napoli il direttore Verdoliva e il suo predecessore lavorano alacremente in questo senso ormai da tempo, lo scenario delle altre due Asl napoletane è quantomeno complesso. Con un bollettino nero all'ombra del Vesuvio.

LA LISTA NERA DEGLI OSPEDALI

Dagli accertamenti è emerso che non posseggono l'autorizzazione che ha portato al sequestro del «San Rocco» il 50 per cento degli ospedali della Campania. Secondo quanto risulta a Il Mattino, non ne sono in possesso, tra gli altri, i seguenti ospedali: «San Leonardo» di Castellammare di Stabia, «Santa Maria la Pietà» di Nola, «Maresca» di Torre del Greco, «Sant'Anna e Madonna della Neve» di Boscotrecase, All'«Apicella» di Pollena Trocchia, oltre alla «licenza», manca addirittura l'agibilità. Ma non è tutto. I sopralluoghi nei nosocomi di Vico Equense e di Sorrento non fanno presagire scenari di-

versi, con l'ultimo dei due presidi definito «in una situazione desolante» dagli ispettori che lo hanno visitato. È emerso uno scenario meno preoccupante, invece, al «San Giuliano» di Giugliano in Campania, mentre sono ancora in corso le verifiche al «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore. Isole felici il «Santa Maria delle Grazie» di Pozzuoli e l'Ospedale del Mare, nel quartiere partenopeo di Ponticelli. Non a caso sono le strutture più nuove. A Napoli, le verifiche sono in corso sia al «San Paolo» di Fuorigrotta che al «San Giovanni Bosco». In quest'ultimo ospedale, dove la buvette fu sequestrata dai Nas qualche tempo fa, è emerso tra le altre cose che il bar era addirittura abusivo. Non è ancora chiaro quale sia la situazione delle autorizzazioni del Loreto Mare: nella struttura di via Nuova Marina sono in corso lavori di ristrutturazione e la docu-

mentazione richiesta non è ancora completa perché è in atto l'accorpamento di alcune unità operative. Da un primo screening sul fronte casertano è emerso che la situazione più compromessa è quella del «Melorio» di Santa Maria Capua Vetere, tuttavia i controlli delegati al Nas dei carabinieri sono ancora in corso. Non è possibile prevedere se scatteranno altri sequestri, ma è chiaro che tutti gli ospedali non a norma da un punto di vista strutturale dovranno adeguarsi. E, per farlo, ci sarà bisogno di un notevole sforzo economico da parte delle aziende ospedaliere di competenza. Non è chiaro, poi, su chi ricadranno le responsabilità in caso di danni o ferimenti successivi al sequestro, al San Rocco infatti, è stata concessa la facoltà d'uso e continuano a svolgersi le attività sanitarie.

IL NODO ASSENTEISMO

Lo scandalo che ha colpito il «San Rocco» di Sessa Aurunca è, come ormai è noto, duplice. Prima del sequestro, due giorni fa, infatti, i carabinieri di Caserta hanno notificato 18 misure di obbligo alla presentazione alla polizia giudiziaria ad altrettanti dipendenti dell'azienda ospedaliera. È il caso più clamoroso dopo quello del Loreto Mare e in entrambi gli ospedali è stato permesso ai «furbetti» di continuare a lavorare per evitare disagi all'utenza. Rispetto agli indagati, ieri il Policlinico Federico II ha precisato che Olimpia Di Bella non ha mai avuto alcun rapporto di lavoro con l'AOU Federico II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opg, non ci fu tortura: 16 medici assolti

► Due camici bianchi imputati sono morti prima della sentenza ► Sciolto il quesito sull'utilizzo del lettino di contenimento
I difensori: «La giustizia restituisce dignità a chi ha denunciato» Fra i testimoni sfilò in aula l'ex sindaco di Roma, Marino

AVERSA

Biagio Salvati

Tutti assolti i sedici medici imputati di maltrattamento e sequestro di persona nell'ambito dell'attività professionale svolta all'ex ospedale psichiatrico di Aversa dal 2006 al 2011. Tra questi, anche l'ex direttore dell'Opg, lo psichiatra Adolfo Ferraro, docente universitario e autore di libri, dimessosi dopo l'inchiesta. È quanto stabilito dal collegio del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (presidente Orazio Rossi) al termine di una camera di consiglio durata oltre due ore.

L'IMPUTAZIONE

L'accusa aveva chiesto 2 anni e due mesi per ogni medico ma i giudici hanno sentenziato per l'assoluzione con formula piena per le accuse relative ai due capi: maltrattamento e sequestro di persone. Alcune posizioni hanno visto la formula dubitativa e la prescrizione. L'accusa si basava su alcune perizie eseguite sugli internati (15 parti offese rappresentate da un curatore che ha nominato un legale di parte civile) precedute da un'inchiesta riguardante ispezioni, seguite dalle denunce di alcuni familiari dei pazienti raccolte in un fascicolo della Procura sammaritana. Nel processo ha testimoniato in passato anche l'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, nella sua qualità di medico e come ex presidente di una Commissione parlamentare che visitò la struttura carceraria. Oltre a Ferraro sono stati assolti i medici Mario Nugnes, Antonio Andriani, Antonino Iaccarino, Lorenzo Principe, Luigi Pommella, Domenico Signoriello, Francesco Vassallo, Giuseppe Di Tommaso, Pietro Di Tommaso, Fran-

cesco Pisauro, Aldo Ruocco, Monica Petrosino, Mario Cristiano, Filippo Zagaria, Cristofaro Diana mentre altri due medici, purtroppo, nel frattempo sono deceduti per cause naturali: medici aversani e altri di Napoli, Cercola, Trentola Ducenta, Pagani (Salerno) San Cipriano D'Aversa, San Giorgio a Cremano e Maddaloni. Dopo le testimonianze del portavoce in Campania dell'associazione Antigone, Stefano Dell'Aquila, che aveva anticipato - insieme ad un parlamentare - la visita che poi diede la stura all'intervento della commissione presieduta da Marino, il collegio presieduto da Orazio Rossi aveva acquisito le dichiarazioni di alcuni poliziotti della polizia penitenziaria chiamati a testimoniare sulle condizioni igienico-sanitarie degli internati e sulle relazioni riguardanti le perquisizioni disposte all'epoca dalla magistratura inquirente.

L'ISPEZIONE

Marino, in tre ore di testimonianza, chiari che la Commissione valutava esclusivamente l'aspetto sanitario, evidenziando che si era in presenza di un numero sottodimensionato di medici e riferì che la situazione all'Opg di Aversa risultò tra quelle meno gravi rispetto ad altre strutture simili sul territorio nazionale. Sulle carenze strutturali che la Commissione ho potuto riscontrare, aggiunse Marino, che la competenza era invece demandata al Dap-Ministero di Giustizia. Il penalista Domenico Ciruzzi - che insieme all'avvocato Alessandro Motta ha difeso l'ex direttore dell'Opg in una nota «esprime grande soddisfazione per una sentenza che restituisce giustizia nei confronti di chi, come il dottor Ferraro, è stato tra i pochissimi a denunciare le distorsioni e le vere e proprie mostruosità di istituzioni totali quale erano gli Ospedali psichiatrici giudiziari e che quotidianamente hanno operato per rendere meno gravose le condizioni di cura degli sventurati internati». Tra i difensori, anche gli avvocati Nando Trasacco, Alessandro e Bernardino Diana, Gaetano Inserra e Paolo Caterino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCAGIONATO
L'EX DIRETTORE
DELL'OSPEDALE
PSICHIATRICO
GIUDIZIARIO,
ADOLFO FERRARO**

Il processo

Opg di Aversa, assolto Ferraro

L'ex direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario scagionato dall'accusa di aver utilizzato metodi coercitivi contro gli internati. «Giustizia è fatta, ho passato una vita ad aiutare i malati, per me queste accuse erano paradossali»

RAFFAELE SARDO

«Assolto perché il fatto non sussiste». È finita poco dopo le 13 l'odissea giudiziaria di Adolfo Ferraro, l'ex direttore dell'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Aversa che, insieme ad altri diciassette medici della struttura, era stato rinviato a giudizio con l'accusa di maltrattamenti e sequestro di persona nei confronti di alcuni internati. Ha pronunciare la sentenza il giudice monocratico del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Orazio Rossi, che ha mandato tutti assolti. Il pubblico ministero, Ida Capone, aveva chiesto per tutti la condanna a 2 anni e 2 mesi di carcere.

«Giustizia è stata fatta» dice subito l'avvocato Domenico Ciruzzi, che ha difeso nel processo Adolfo Ferraro insieme all'avvocato Alessandro Motta - ma, senza fare polemiche - aggiunge subito - è il caso di sottolineare che questa era un'indagine partita su un input politico, giusto, di denuncia, ma che la magistratura aveva fatto ricadere sugli elementi più deboli della catena di comando». A far scattare l'indagine penale su fatti tra la fine del 2006 e gennaio 2011 era stata la commissione d'inchiesta del Senato sull'Opg, presieduta dal senatore Ignazio Marino. Segui anche un'ispezione dei carabinieri del Nas. In pratica, Ferraro e gli altri medici venivano accusati di aver utilizzato i letti di contenzione per gli internati dell'Opg.

«Ma hanno accusato la persona sbagliata» dice ancora l'avvocato Ciruzzi - Ferraro ha lottato una vita intera contro i metodi coercitivi degli Opg, contribuendo a modificare la legge. Lui era direttore ad Aversa, ma in quanto componente della commissione Sanità e giustizia varata dal parlamento, si era fatto promotore di un emendamento, poi approvato, che in pratica dimezzava il suo ruolo di direttore, perché equiparava gli Opg a strutture sanitarie. Ferraro ha sempre creduto di poter curare i malati psi-



chiatrici con metodi non violenti. È stato lui a togliere i letti di contenzione con il progetto "Le ali ai letti". Ha denunciato più volte quello che non andava negli Opg con Dario Fo e con altri artisti. Ha denunciato le condizioni di questo

mostro che era l'Opg. Per aiutare i detenuti - continua Ciruzzi - è stato minacciato, ha dovuto denunciare per diffamazione le guardie carcerarie che avevano una resistenza culturale verso ipotesi di terapie e di trattamenti dell'Opg».

«All'epoca» dice visibilmente soddisfatto lo psichiatra Ferraro - ho chiesto tre volte di essere sentito dal pm, ma non mi hanno mai preso in considerazione. Evidentemente avevano già la loro idea di colpevolezza. I capi di imputazio-

ne di cui dovevo rispondere per me erano offese personali, perché sono in contrasto con tutta la mia vita. Mi si accusava di aver lasciato i malati senza attività trattamentali, quando io sono quello che li ha aiutati. Avrei consentito le coercizioni. Nel corso del processo, però, si è scoperto che io ero quello che li aveva tolti i letti di contenzione. Un paziente invitato come testimone contro di me, non solo ha parlato male delle guardie, ma ha detto anche "il dottore Ferraro mi ha salvato la vita". Ferraro fu anche vittima di un attentato incendiario alla sua auto negli anni in cui il suo ruolo all'interno dell'Opg cambiò per effetto delle nuove norme

«Sono stato direttore fino al 1 aprile del 2008 - spiega Ferraro - grazie al decreto legge di cui io ero l'artefice. Ho fatto in modo che la sanità penitenziaria passasse nella sanità pubblica. Lo consideravo quindi il primo passo per la distruzione degli Opg. Mi sono trovato, però in una situazione strana. Da una parte il carcere che voleva riappropriarsi di quello che era il passato e dall'altro l'Asl che mi ha lascia-

to senza contratto, senza soldi. Avevo fatto in modo che i pazienti costassero solo 15 euro al giorno. Quando me ne sono andato hanno messo un sacco di gente e i pazienti sono costati 170 euro al giorno. Ovviamente c'era un business milionario che non volevano che gestissi. Sono stati anni di inferno, ma anche prima ero nell'occhio del ciclone. Mi hanno incendiato l'auto perché volevano mandarmi via. Ero diventato una persona scomoda. Ora - dice Ferraro - finalmente l'incubo è finito". L'Opg di Aversa, insieme agli altri cinque "manicomii giudiziari", fu chiuso nel marzo 2015 e le competenze trasferite alle Rems (Residenze per le misure di sicurezza della Campania). Ma ad oggi restano ancora circa 700 persone con problemi psichiatrici nella carceri perché non c'è posto nelle Rems.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede
Nella foto grande in alto, l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa. Qui in alto, l'ex direttore dell'Opg, lo psichiatra Adolfo Ferraro

Il processo Erano imputati per maltrattamenti



Ex manicomio di Aversa Medici assolti

Erano accusati di maltrattamenti e sequestro di persona nei confronti di 27 pazienti e il pm ne aveva chiesto la condanna. Sedici medici dell'ex opg «Filippo Saporito» di Aversa sono però stati assolti: due per prescrizione, tutti gli altri — tra cui l'ex direttore della struttura, Adolfo Ferraro — perché il fatto non sussiste. La sentenza è stata emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. L'inchiesta fu avviata in seguito alla visita di una commissione d'inchiesta del Senato presieduta da Ignazio Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non vi lasciamo solo». È la promessa che il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha rivolto ieri ai cittadini di Sant'Agata dei Goti e a quelli delle comunità confinanti che si battono contro il ridimensionamento del locale presidio ospedaliero. Dal 30 marzo alcune donne si sono incatenate all'esterno dell'ospedale incominciando lo sciopero della fame. Ai siti di protesta hanno poi aderito anche i sindaci dei comuni del circondario. Ieri la titolare del ministero della Sanità ha ricordato che «nella prima versione del piano ospedaliero presentato dalla Regione Campania (l'ospedale, ndr) era stato del tutto chiuso. Abbiamo chiesto al commissario De Luca di salvarlo, trasformandolo in ospedale di zona disagiata. Inoltre, abbiamo accolto le richieste di deroga alla legge lasciando aperti i reparti di terapia intensiva e oncologia. La situazione mi sta a cuore - ha concluso Grillo - e chiedo alle donne, mamme come me, e a chi sta protestando da giorni di sospendere immediatamente lo sciopero della fame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Grillo



«L'ospedale di Sant'Agata non resta solo»

L'indagine

Sessa, medici assenteisti Il secondo Policlinico: «Estranei alla vicenda»

Un «patto» per coprirsi a vicenda. Tu passi il mio badge nel marcatempo per un giorno, io passo il tuo quando ne hai bisogno. Tutto ripreso, oltretutto, dall'occhio di una telecamera. E questo, secondo gli inquirenti, il meccanismo che teneva in piedi quella che si è rivelata l'ennesima truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale, ovvero allo Stato, e che si è tramutata nella iscrizione di 28 persone sul registro degli indagati della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere dopo che i carabinieri avevano accertato diffuse pratiche di assenteismo all'ospedale San Rocco di Sessa Aurunca. Ospedale che nella stessa giornata di ieri l'altro, quella della notifica delle misure adottate dall'autorità giudiziaria, è stato anche sequestrato dai militari del Nas per carenze strutturali, funzionali e organizzative. È un insulto agli italiani onesti» ha tuonato sulla vicenda il ministro della Salute Giulia Grillo. Nelle cronache di ieri era stato erroneamente riportato, così come diffuso da organi di polizia, che tra i destinatari delle misure cautelari vi fossero anche un medico ed una dottoressa che avevano un ruolo al Policlinico della Federico II. Circostanza, questa, fermamente smentita dall'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II che in una nota ha precisato che i due «non hanno mai avuto alcun rapporto di lavoro con l'AOU Federico II».

P. Ros.

© RIPRODUZIONE

IL KIT REALIZZATO DALL'ENTE REGIONALE VUOLE ESSERE UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTE LE FAMIGLIE

Presentati ieri a Villa dei Fiori ad Acerra i "BootCamp" con l'assessore Marciani

ACERRA. Sono stati presentati ieri mattina, all'interno del reparto di Ostetricia e Ginecologia della clinica "Villa dei Fiori" diretto dal primario dottor Giuliano Ciccarelli, (nella foto) i "BootCamp" realizzati dalla Regione Campania. Il kit



per le pazienti del reparto (prossime a diventare mamme o che hanno da poco partorito) sono stati presentati dall'assessore regionale alle Pari Opportunità, Chiara Marciani e la dottoressa Antonella Ciccarelli. Il membro della Giunta Regionale al termine della presentazione ha poi vi-

sitato il reparto che vede oltre 1.500 parti all'anno e il pronto soccorso che riceve oltre 60 mila pazienti.

Cosa sono i "BootCamp"?

Il kit realizzato dall'ente regionale vuole essere un punto di riferimento per tutte le famiglie ed in particolare le donne, che stanno affrontando la maternità. All'interno vi sono consigli e suggerimenti. Inoltre oltre al kit di "addestramento" è stata consegnata anche una guida pratica per genitori con l'idea di promuovere iniziative di sostegno e indicazioni di buone prassi rivolte ai neo genitori.

CHIARA MARCIANI

L'assessore alle Pari Opportunità ha spiegato il perché di questa iniziativa alle mamme presenti: «Grazie innanzitutto a voi per l'accoglienza e per aver organizzato questa iniziativa. La nascita è uno dei giorni più importanti per le famiglie e quindi "BootCamp" vuole essere un aiuto. Naturalmente sia la guida che i consigli non si sostituiscono ai pareri dei medici e dei pediatri, ma vuole essere un punto di riferimento su quelle che sono alcune regole. Per esempio all'interno del kit vi sono le date dei vaccini, ma anche dei consigli nutrizionali, visto che anche come Regione facciamo molta attenzione all'alimentazione. Non abbiamo voluto trascurare le mamme che hanno voglia di tornare a lavoro o che vogliono lavorare quando i figli sono un po' più autonomi. Nella guida ci sono anche dei consigli sui progetti che portiamo avanti come Regione Campania per trovare lavorare o per

esempio sui voucher per nidi, per i campi estivi e per le mamme che lavorano in modo da poter conciliare al meglio vita lavorativa e vita familiare».

ANTONELLA CICCARELLI

Al termine dell'iniziativa abbiamo sentito la dottoressa Antonella Ciccarelli, dirigente della struttura: «Noi ci sentiamo più come l'ospedale di Acerra e perciò tutto ciò che possiamo fare per aumentare il livello di qualità delle cure e dell'assistenza dei nostri pazienti, che derivi da iniziative nostre o da accoglimento come in questo di iniziative regionale molto lodevole, per noi sarà sempre ben accetta. Lo è sempre stato e lo sarà stato, ed è sempre una cosa gradita da parte nostra non troverà mai una porta chiusa».

PAOLA MONTESARCHIO

Presente all'iniziativa anche l'ex candidato sindaco ed ora capogruppo in consiglio comunale del Pd Paola Montesarchio, che ha fortemente voluto che anche ad Acerra fossero consegnati i kit. «Abbiamo un presidio di eccellenza dove si effettuano 1.700 parti all'anno e che merita attenzione. Mi complimento per l'iniziativa della Regione Campania che per il tramite dell'assessore Chiara Marciani mostra di essere sempre più vicina alle donne».

ASL DI CASERTA

Furbetti del cartellino,
il ministro Grillo:
«Vanno licenziati»

ROMA. «Questi comportamenti sono assolutamente deprimenti». A dirlo a Sky Tg24 Mattina il ministro della Salute, Giulia Grillo, commentando il caso dei "furbetti del cartellino" dell'Asl di Caserta. «In casi come questi, se confermati, secondo me ci vorrebbe il licenziamento in tronco con richiesta di risarcimento danni, perché è inammissibile che venga fatto in un'amministrazione pubblica e ancora di più in un'amministrazione in cui si parla di sanità, di malati e di gestione del dolore e della sofferenza. Questo è un insulto a tutti gli italiani che lavorano onestamente», sottolinea il ministro della Salute.

A SANT'AGATA DE' GOTI

“Curiamo la vita”,
manifestanti ancora
in sciopero della fame

BENEVENTO. I manifestanti del comitato civico “Curiamo la Vita” continuano la loro protesta in catene, presso il presidio ospedaliero Santa Alfonso de' Liguori, senza mangiare dallo scorso 30 marzo. Il sindaco di Sant'Agata de' Goti, Carmine Valentino, sottolinea che «a nulla sono valse le richieste di sospendere almeno lo sciopero della fame. Sono seriamente preoccupato, ribadisco, per la salute delle coraggiose donne e madri del Comitato che hanno già avuto diversi malori in questi giorni e faccio appello a tutti i livelli istituzionali ed alle preposte autorità».

IL POLICLINICO INTERVIENE SULLA VICENDA RIGUARDANTE L'INCHIESTA SULL'ASSENTEISMO DI ALCUNI MEDICI

«I dottori Olimpia Antonietta Di Bella e Luigi Mascolo non hanno mai avuto rapporti con l'Aou Federico II»

Dall'Ufficio Comunicazione dell'Aou Federico II riceviamo e pubblichiamo.

In relazione all'articolo pubblicato mercoledì 3 aprile "Assenteismo, patto tra medici: 28 indagati" sul "Roma", l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, nota ai più come Policlinico Federico II, precisa quanto segue: I dott. Olimpia Antonietta Di Bella e Luigi Mascolo non hanno mai avuto alcun rapporto di lavoro con l'AOU Federico II

MANUEL RUGGIERO, PRESIDENTE DI "NESSUNO TOCCHI IPPOCRATE" Ennesima aggressione agli operatori del 118: «Riconoscere lo status di pubblico ufficiale»



NAPOLI. Ennesima aggressione agli operatori del 118, è la 25esima dall'inizio dell'anno ed è stato di emergenza. L'ultimo episodio, accaduto nella zona di Agnano e subito denunciato sulla pagina Facebook dell'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate, sottolinea ancora una volta la gravità della situazione. Il primo ad aver subito diverse aggressioni è stato proprio Manuel Ruggiero, (nella foto) vittima numero 16 nel 2019, e presidente dell'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate.

Come garantire una maggiore sicurezza?

«Prima di tutto riconoscendo lo status di "pubblico ufficiale" a tutto il personale in servizio sui mezzi di soccorso ed in secondo luogo, come già sta facendo il commissario Verdoliva, dotare il personale ed i mezzi di soccorso di telecamere, oltre a una buona campagna d'informazione all'utenza».

Lei ha detto: «Se potessi lascerei questo lavoro». Conferma?

«Ogni volta che strisciamo il cartellino, abbiamo paura dell'ignoto e di tutto ciò che ci può accade-

re durante la nostra giornata di lavoro.

Nonostante tutto, continuo il mio servizio con passione e professionalità».

A lei cosa è accaduto?

«Quel pomeriggio sono stato schiaffeggiato da una paziente che aveva tentato il suicidio».

A Napoli c'è una media di 2 aggressioni al mese. Ma nelle altre città è lo stesso?

«Mediamente sono 8 aggressioni al mese. Purtroppo Napoli è la "maglia nera", dove avvengono circa il 90% delle aggressioni in Campania».

Ora che con la cosiddetta Quota cento molti medici andranno in pensione, come si farà a garantire il pronto intervento ai napoletani?

«Bisognerebbe stabilizzare i precari in servizio. Poi bandire nuovi concorsi nei quali si dà l'opportunità ai medici che hanno effettuato il "corso di idoneità all'emergenza" di lavorare nel 118».

ALESSANDRA IANNUCILLI

Campania. Bufera al “San Rocco” di Sessa Aurunca: struttura sequestrata per mancata autorizzazione ad esercitare e 28 indagati per assenteismo

I sigilli dopo un'ispezione dei Nas scattata nell'ambito di una inchiesta sull'assenteismo, nel corso della quale sono state riscontrate gravi carenze strutturali, funzionali e organizzative. L'ospedale resta comunque attivo per evitare l'interruzione delle prestazioni mediche e disagi ai pazienti. Quanto all'inchiesta sull'assenteismo, tra i 28 indagati ci sono dirigenti medici, 3 infermieri e 6 dipendenti amministrativi



03 APR - Ospedale di Sessa Aurunca (Asl di Caserta) sotto sequestro preventivo: in quello storico ospedale non solo ci sarebbero molti assenteisti ma manca anche l'autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria, primo gradino degli accreditamenti cui sono sottoposti per legge (articolo 193 Testo unico delle Leggi sanitarie, decreto legislativo 502 del 1992 recepito dalla Delibera di giunta regionale della Campania n. 7301 del 2001) tutti i centri sanitari pubblici e privati. I carabinieri dei Nas di Caserta, diretti dal **colonnello Vincenzo Maresca**, hanno apposto per questo i sigilli al San Rocco a seguito di un'ispezione scattata per le verifiche relative all'inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere sull'assenteismo. Qui lavorano 16 dei 18 indagati raggiunti il 2 aprile scorso i provvedimenti cautelari nell'ambito di tale inchiesta.

Gli accertamenti sono stati fatti per 28 persone tra cui 18 dirigenti medici, 3 infermieri e 6 dipendenti amministrativi. Le accuse dell'ordinanza di custodia cautelare sono di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e sono state contestate svariate ipotesi di truffa aggravata ai danni dello Stato, realizzate con false attestazioni sulla presenza, alterando i sistemi di rilevamento. Tra i medici indagati ci sono 7 anestesisti, psichiatri, pediatri e addetti del 118.

L'ordinanza ricostruirebbe un sistema di complicità tra dirigenti medici, infermieri e personale amministrativo, in cui ci si copriva a vicenda marcando i badge degli assenti per far risultare che fossero al lavoro.

Le indagini risalgono al febbraio 2017 e si sono concluse nell'arco dei 5 mesi successivi ma solo ora confluite nei provvedimenti conseguenti a intercettazioni, appostamenti, rilevamenti della posizione dei telefoni e di telecamere installate nell'ospedale. Nelle immagini si vedono gli assenteisti passare davanti ai marcatempo e poi uscire dall'ingresso sul retro.

La misura eseguita è quella della presentazione alla polizia giudiziaria. L'attività sanitaria prosegue ma gli indagati ora dovranno farsi identificare immediatamente prima e subito dopo l'ingresso nella sede lavorativa.

Il provvedimento è stato notificato ai 18 nelle loro residenze, tra Napoli, Caserta e a Sessa Aurunca, Mondragone, Teano, Cellole, Carinola e Casagiove, tutte in provincia di Caserta. L'inchiesta è coordinata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, diretta da **Maria Antonietta Troncone**, e affidata ai carabinieri del Reparto Operativo del Comando Provinciale di Caserta e della Compagnia di Capua, agli ordini del tenente **colonnello Nicola Mirante** e del **capitano Francesco Mandia**.

L'intera struttura è stata ora sequestrata in seguito agli accertamenti dei carabinieri del Nas che hanno riscontrato, durante i controlli, gravi carenze strutturali, funzionali e organizzative; i problemi sono stati riscontrati in particolare modo nel complesso delle sale operatorie e nella Radiologia.

Scattata la denuncia all'Autorità giudiziaria anche del rappresentante legale, ovvero il direttore generale dell'Asl di Caserta, **Mario De Biasio** che sul fronte degli assenteisti però si considera parte lesa: "Saremo inflessibili e appena la Procura mi darà contezza dei provvedimenti adottati avvieremo l'iter per il licenziamento secondo quanto disposto dalla legge Madia sciagure nel rispetto dei termini di garanzia previsti dalla norma".

Nel provvedimento è prevista la facoltà d'uso dell'ospedale per evitare l'interruzione delle prestazioni mediche ed ulteriori disagi ai pazienti che già si trovano ricoverati nell'ospedale.

La direzione regionale per la tutela della Salute fa sapere con una nota che è stata disposta una visita ispettiva regionale per individuare eventuali responsabilità, la qualità dell'assistenza offerta nel nosocomio e garantire la regolare presa in carico dei pazienti, senza interruzione delle prestazioni ai cittadini.

All'attacco il consigliere regionale del M 5S Vincenzo Viglione: "Un ospedale sprovvisto di autorizzazione all'esercizio e con un record di dipendenti assenteisti finiti sotto indagine. Con il commissariamento dell'ospedale di Caserta credevamo di aver toccato il fondo, ma lo scandalo del San Rocco di Sessa Aurunca è una vergogna che getta nuova onta sulla gestione della sanità in Campania. Nessun controllo, nessuna attività di monitoraggio sui requisiti minimi che un nosocomio, più di ogni altra struttura pubblica, dovrebbe possedere. Ci chiediamo come sia possibile che chi dirige un ospedale come quello finito al centro dell'ultima bufera giudiziaria possa aver consentito tutto questo. Una situazione drammatica a fronte delle quotidiane criticità dell'offerta sanitaria del Casertano che fa i conti con ataviche disfunzioni di presidi strategici come quelli di Maddaloni, San Felice a Cannello, Santa Maria Capua Vetere e Aversa".

"A Ovest della provincia di Caserta - conclude l'esponente grillino - a fronte di un processo di espansione di tre strutture convenzionate, sono stati dismessi gli ospedali pubblici di Teano, Roccaromana e Capua, mentre nella zona orientale a Est di Caserta sono stati ridimensionati il presidio di San Felice a Cannello, a vocazione oncologica, e quello di Maddaloni. La Campania è l'unica regione dove il privato cresce, mentre nel pubblico gli ospedali sono addirittura sprovvisti di autorizzazione all'esercizio".

Fismu chiede alla Regione Campania di pubblicare le zone carenti di Medicina Generale

“Questa reiterata omissione da parte della Regione - spiega Vincenzo Morante, segretario organizzativo nazionale Fismu - danneggia le aspirazioni di centinaia di medici e l'interesse della popolazione a vedersi assistita in maniera adeguata e secondo quanto prescrive la legge. Per questo aderiremo alla manifestazione del 10 maggio a Napoli del movimento ‘Medici senza carriere’”.



03 APR - La Federazione italiana sindacale dei medici uniti, verificata la grave omissione da parte della Regione Campania, nella mancata pubblicazione delle **zone carenti di Medicina Generale 2019**, così come stabilito dal vigente Accordo collettivo nazionale (Acn 2018), stigmatizza con forza l'inottemperanza ed il comportamento della Regione, assolutamente non consono al ruolo cui è preposto, che va a ledere fortemente le legittime aspirazioni di centinaia di medici in attesa di adeguato collocamento, previsto dalle norme in vigore". È quanto si legge in una nota della Fismu.

“Questa reiterata inosservanza - spiega **Vincenzo Morante**, segretario organizzativo nazionale Fismu - danneggia principalmente i cittadini, perché va a privare l'esclusivo interesse della popolazione a vedersi assistita in maniera adeguata e secondo quanto prescrive la legge. Soprattutto in un periodo come questo, in cui si lamentano da parte delle istituzioni sanitarie assenze di medici da dedicare alla cura dei pazienti”.

“La Fismu - conclude Morante - pertanto sostiene le istanze formulate dai colleghi del Movimento '**Medici senza Carriere**', insieme alle loro giuste rivendicazioni, e sin da ora aderisce come sindacato della Medicina Generale alla Manifestazione indetta per il giorno 10 maggio 2019 presso il Centro Direzionale di Napoli Isola C3”.